

Riforme condivise e valore della democrazia

lettere di Luciano Violante e Andrea Manzella

Andrea Manzella ha meritoriamente aperto una discussione sulla riforma costituzionale (19 maggio). Molti suoi rilievi sono condivisibili. Altri invece sono frutto della non conoscenza del dibattito interno alla Commissione. Ad esempio, i relatori decisero di introdurre la sfiducia costruttiva (un governo si sfiducia solo se è già pronta un'alternativa), ma solo dopo aver ascoltato il dibattito in Aula. La nomina e la revoca dei ministri, inoltre, era prerogativa del presidente della Repubblica e non del presidente del Consiglio, come sembra ritenere Manzella. Il presidente del Consiglio propone, il capo dello Stato decide.

Il progetto, inoltre, non era esaustivo. Si decide di procedere per tappe omogenee, all'interno di un disegno condiviso, al fine di evitare le "riforme di scambio" (quando ciascuna parte politica vota il "pezzo" di riforma che sta a cuore ad un'altra parte, a condizione che questa voti quello che interessa a lei). In questo errore cadde il centrodestra con la legge poi bocciata dal referendum del 2006. In questa Legistatura sarebbe preferibile seguire le vie ordinarie, senza intenti palinogenetici, destinati al fallimento, e senza commissioni speciate, ingombranti e deludenti. E' opportuno che si cominci a parlare anche della riforma elettorale. Prima della legge Calderoli il Parlamento rappresentava senza decidere. Dopo, le Camere hanno continuato a non decidere e, in più hanno perso la capacità di rappresentare, dato che i parlamentari non sono eletti, ma cooptati dai vertici dei partiti. Ora bisogna restituire al Parlamento la capacità di decidere e ai cittadini il potere di scegliere. Nel doppio deficit, di decisione e di rappresentanza, risiede infatti la causa principale della disaffezione nei confronti della politica.

(Luciano Violante)

Le precisazioni di Luciano Violante sono assai utili. Sulla "sfiducia costruttiva", sapevo naturalmente del "raise esitation" dei relatori. Il fatto è che nei progetti presentati si riproduce il testo esaminato dalla Assemblea (v. ad es. il n.441) e non si tiene conto quindi di questo essenziale punto. Sui ministri: una volta che la fiducia parlamentare deve andare non al governo nel suo cornplesso (come ora), ma al premier, la signoria di questi sarà piena ed assoluta. Nomina e revoca, formalmente affidate al capo dello Stato, saranno poteri senza sostanza.

Ma Luciano Violante va ben oltre questi dettagli. Apre un serio ragionamento sul punto d'equilibrio fra democrazia governante e democrazia garantita: il punto che deve essere accuratamente ricercato in ogni progetto di riforma.

(Andrea Manzella)